

Peraltro è doveroso ricordare come la cultura religiosa sia ancora tutto sommato restia a confrontarsi con il gesuita francese, nei confronti del quale essa continua ad avvertire un certo imbarazzo. Gli studiosi del settore lamentano con dispiacere che da qualche tempo le opere di Teilhard non vengano più ristampate e che la letteratura secondaria su questo autore si mostri nell'ultimo decennio abbastanza esigua. La pubblicazione di questo libro ha il merito di contrastare questa tendenza. La trattazione si presenta tripartita. Un primo capitolo è dedicato a una sommaria presentazione del pensiero teilhardiano: ne viene evidenziato prevalentemente il carattere pansichista e vengono introdotti anche dati biografici. Le due parti successive si strutturano sulla base di un criterio per lo più cronologico, che segue lo sviluppo del pensiero dello scienziato e assume come spartiacque il problema della ominizzazione. L'interesse di G. Sapienza per le riflessioni teilhardiane e le reazioni da esse di volta in volta suscitate appare, forse, eccessivamente rivolto al contesto scientifico, mentre non sono sempre prese nella debita considerazione le più significative implicazioni filosofiche e teologiche. Una maggiore sintesi espositiva e una esplicitazione delle intenzioni perseguite dall'Autore avrebbero certamente giovato all'opera e contribuito ad attenuare nel lettore la sensazione di una certa difficoltà a individuare il filo conduttore del testo. [Alberto Anelli]

MICHAEL SCHULZ, *Incontro con Hans Urs von Balthasar*, Eupress, Pregassona (Lugano) 2003, pp. 143.

Questa traduzione fa parte della collana «Grandi Teologi. Precursori del III Millennio» della casa editrice ticinese Eupress. Come per gli altri volumi già usciti, si precisa nella presentazione e nell'introduzione dell'autore che anche il carattere di questo libretto è da intendere come invito alla co-

noscenza del teologo in questione, ponendosi a un livello prescientifico e senza alcuna ambizione di dire cose nuove. Riprendendo la struttura degli altri volumi, anche questo si compone di due parti, cioè la biografia e poi la presentazione sintetica dei punti salienti della teologia di Balthasar, seguendo peraltro un approccio catechistico. Si affronta in primo luogo il tema teologico-fondamentale delle condizioni di possibilità della Rivelazione, poi la teologia della Rivelazione, la dottrina di Dio, la cristologia, la soteriologia, la Trinità – che è il culmine dell'intero progetto teologico balthasariano – quindi l'ecclesiologia. Seguono, come conclusione, alcuni consigli bibliografici di carattere introduttivo e di approfondimento con un elenco delle opere più significative di Hans Urs von Balthasar. [Alberto Anelli]

Storia

GIORGIO LA PIRA, *La nostra vocazione sociale*, a cura di Massimo De Giuseppe, pres. di Paola Bignardi, AVE, Roma 2004, 70 pp. Tra le molteplici iniziative promosse dall'Azione Cattolica per celebrare il centenario della nascita di Giorgio La Pira, spicca la felice iniziativa editoriale che ha portato alla riedizione di un saggio, steso dal professore siciliano negli ultimi mesi della seconda guerra mondiale. Ampiamente introdotto da un'approfondita sintesi del curatore, questo scritto di La Pira nasceva da una serie di interventi elaborati a partire dalla fine degli anni '30 a Firenze, diventata ormai sua città d'elezione, sulla rivista «Principi», di cui era stato promotore e animatore. Su quelle pagine era iniziata la riflessione – centrale in tutto il suo pensiero – relativa al rapporto tra persona, politica e società, dalla quale sarebbero poi scaturite le intuizioni confluite nel Codice di Camaldoli, nella futura esperienza alla Costituente e nel gruppo

di «Cronache sociali», a fianco di Dossetti e Lazzati. Lo scritto qui considerato rappresentò per La Pira un «ideale ponte tra un “prima” e un “dopo”», utile per «raccolgere le idee in vista di nuovi percorsi che andavano già delineandosi nell’orizzonte del secondo dopoguerra italiano. Ne scaturì un lavoro originale che, ancor oggi, offre al lettore un’ideale sintesi tra il La Pira “sociale” e “accademico” degli anni Trenta e il La Pira “politico” degli anni Quaranta» (p. 9). L’obiettivo era dunque quello di riflettere sulla crisi che investiva in maniera profonda l’intera società, per trovare dei principi che guidassero i cristiani nell’assumere un ruolo politico determinante nella ricostruzione del Paese. Steso nei mesi successivi alla liberazione di Roma e pubblicato nell’aprile del 1945, aveva un chiaro intento programmatico e partiva dalla necessità di «sborghesizzare» il cristianesimo, abbandonare il moderatismo e compiere scelte audaci e coraggiose. Alla ricerca delle «radici della crisi» sociale e politica, La Pira partiva da una sintesi storica del pensiero europeo (dal medioevo alla contemporaneità), per approdare, attraverso l’analisi di tre sistemi politici statuali (quello hegeliano «totalitario», russoviano «democratico» e marxiano «comunista»), alla delineazione di «criteri di orientamento» che prevenissero l’avvento di altre forme totalitarie. Riflettendo sul fascismo e sul nazismo, individuava un alto grado di corresponsabilità anche nella passività dei cittadini, dalla quale scaturivano l’urgenza e la necessità di compiere scelte politiche consapevoli e non superficiali. Proprio per questo, nell’ultima parte del saggio, il futuro sindaco di Firenze – in una prospettiva fortemente pedagogica del diritto e della politica – chiamava i cristiani alla responsabilità, assumendo un ruolo da protagonisti nella società e nella politica, in nome dei principi evangelici della libertà e della giustizia. Come sottolinea infatti Massimo De Giuseppe, la struttura dell’opera

parte «da un processo di ricerca personale, storica e religiosa, sociale e culturale, nelle radici profonde della crisi, delineando un tragitto che finisce però inevitabilmente per “trasformarsi” in un “progetto” per il futuro» (p. 9). Chiude il volume un breve profilo biografico e la bibliografia essenziale degli scritti di La Pira. [*Daria Gabusi*]

JÜRGEN WAHL, *Robert Schuman: sognatore politico architetto dell’Europa*, EDB, Bologna 2001, pp. 192.

Robert Schuman (1886-1963) è considerato uno dei padri fondatori dell’Europa Unita. Il libro ne ripercorre la vicenda personale, dall’infanzia passata in una regione, la Lorena, al centro delle rivendicazioni territoriali di Francia e Germania, all’esperienza della guerra (impiegato militare tedesco nella prima guerra mondiale, perseguitato dalle forze di occupazione naziste nella seconda) e all’impegno politico (deputato francese e, dopo il 1945, ministro degli esteri della Francia). Nel suo unico testo, *Per l’Europa*, scritto poco prima della morte, Schuman si definì «uomo di confine», manifestando così il peso che l’esperienza personale aveva avuto nella maturazione del suo spirito europeista. La «sorprendente» modernità del pensiero di Schuman è ciò che si propone di testimoniare Wahl; per l’Autore, infatti, il politico francese: «Cristiano convinto e praticante [...] non ha temuto il termine rivoluzionario quando si è trattato di attuare un radicale cambiamento della coscienza dei popoli sulla strada che portava alla pace, alla libertà e all’assicurazione del benessere. Schuman è ancora attuale, poiché pone in discussione ciò che è relitto del passato politico, ad esempio gli onnipotenti e boriosi stati nazionali, che non sono riusciti ad evitare le guerre. Schuman è al tempo stesso un uomo fedele alla buona tradizione. Anche se non condividiamo, o condividiamo solo in parte, le sue convinzioni religiose, possiamo essere comunque colpiti